

LA PRESENTAZIONE

Il centro come «sogno» per ridare un pensiero alla politica

ANGELO PICARIELLO
Roma

Non un partito, e nemmeno un'entità geometrica. Il centro che non c'è, antidoto all'irrelevanza dei cattolici, vera o presunta che sia, «può essere solo un sogno, un ridare alla politica quel pensiero che ha perso», in grado di ridarle vigore oggi che, in Italia, è in grado di portare alle urne a malapena quattro elettori su dieci. La sfida la lancia monsignor Vincenzo Paglia, alla presentazione - nella Biblioteca del Senato - del libro di Giorgio Merlo *I popolari*, uscito per Marcanum Press. Il presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita non ha dubbi: quel sogno, oggi, si chiama Europa. «Come da un sogno è nata la Costituzione, o anche l'Onu». Un'Europa però che «non può essere una serie di interessi, o di Nazioni, da mettere insieme, ma un nuovo soggetto politico».

Un'Europa che è in grado di unire le persone, ma mette alla prova la tenuta delle coalizioni. Antonio Tajani, da remoto, annuncia una grande manifestazione in fase di allestimento per i 50 anni del Partito popolare europeo, con la partecipazione della presidente del Parlamento di Strasburgo Roberta Metsola e del leader del Ppe Manfred Weber. E lancia il suo

programma europeista: «Elezione diretta del presidente della Commissione, superamento del voto all'unanimità, difesa comune europea: il sogno di De Gasperi bocciato dalla Francia, oggi più che mai attuale», lo definisce, da leader di Forza Italia, il ministro degli Esteri. E avverte: «Siamo il partito più forte nel Parlamento e nel Consiglio Europeo, toccherà ancora a noi popolari costruire l'Europa. Ma serve un "elettochoc", se non vogliamo lasciare l'Europa in mano ai populisti».

Musica per le orecchie di Carlo Calenda, che rinnova la sintonia con gli azzurri, ma si chiede: «Quando le cose con la Russia e gli Usa diventeranno toste, il discorso che Tajani fa sui popolari come si sposa con il fatto che la premier dice che è contraria a levare l'unanimità in Consiglio Europeo? Come si sposa con Salvini che fa propaganda con parole riprese dalla propaganda russa?», dice il leader di Azione, mettendo il dito nella piaga, con Tajani che non può sentire perché scollegato. «Questo credo sia il discrimine che porta il centro ad essere importante», aggiunge. «Dobbiamo costruire l'Europa nei prossimi cinque anni o saremo vassalli di Trump e Putin. Io sono un liberale e vengo da posizioni diverse. Però ci sono momenti della storia in cui si deve stare insieme».

Il dem Dario Franceschini mette in fila i tanti ex democristiani che hanno rivestito ruoli chiave negli ultimi 20 anni, a confutare la tesi dell'irrelevanza dei cattolici, che la conduttrice Bianca Berlinguer descrive come «i panda», cioè a rischio estinzione, presenti in tutti partiti. «No, non mi sento un panda» replica l'ex ministro della Cultura. E di fronte al rischio, evocato da Calenda, della creazione, di fatto, di una «internazionale dell'il-liberalismo», una sorta di asse anomalo fra Trump, Putin e Xi Jinping, per cui «l'Europa rappresenta l'ultima ridotta delle democrazie liberali nel mondo», Franceschini si dice convinto che «l'Italia ha una sfida enorme davanti a sé. Mi dispiace che la premier Meloni non colga questa coincidenza temporale tra Trump, Brexit, posizioni fragili di Germania e Francia che dà all'Italia la possibilità di trascinare questo processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un incontro in Senato sul volume di Giorgio Merlo *"I popolari"*, con monsignor Paglia, Tajani, Calenda e Franceschini. Focus sull'Europa: deve diventare un nuovo soggetto politico



L'incontro alla Biblioteca del Senato / Picariello

